

che giorno è

È il giorno dell'accordo sulla commissione parlamentare che dovrà indagare sui fatti di Genova. Se si pensa al muro di omertà dei primi giorni, al manganello verbale della destra che percuoteva chiunque osasse avanzare dubbi sul comportamento della polizia, questo è un primo grande risultato. Adesso la verità su Genova, su chi ha ordinato di bastonare a sangue i manifestanti inermi, sulle spedizioni punitive, sul ruolo di certi esponenti di An, adesso quella verità che si voleva accantonare con i matinali del ministro Scajola, appare più vicina.

È il giorno del Dpef. Del buco di bilancio che non c'è più. Delle tasse che non caleranno prima del 2003. Nei giorni della martellante campagna elettorale del cavaliere, i manifesti con il "Meno tasse per tutti", furono corretti da un beffardo "Meno tasse per Totti". Il nome del capitano della Roma segnalava una bufala elettorale. Oggi, quasi tre mesi dopo, il primo bluff del governo Berlusconi è stato smascherato: per altri due anni, almeno, la pressione fiscale resterà immutata. Ora sappiamo che non poteva essere altrimenti. Ora sappiamo che la propaganda sfacciata della destra ha cercato di turlupinare gli italiani (in parte riuscendoci) promettendo miracoli impossibili.

È il giorno di Israele che attacca la sede di Hamas. Dieci i palestinesi uccisi, tra cui due bambini. A Nablus e a Gaza, il segnale sanguinoso di una guerra che ricomincia senza essersi mai interrotta.

È il giorno di un altro tabaccaio ucciso in Campania. Sotto gli occhi del figlio di dieci anni, ad Aversa, vicino a Caserta. La Federazione italiana tabaccai (Fit) ha stanziato una taglia di 25 milioni a favore di coloro che daranno notizie per la cattura dei rapinatori. Come nel West, c'è un'Italia senza legge, costretta a farsi giustizia da sé.

È il giorno dell'Etna che preoccupa Barberi. Il vulcano non si ferma, la lava sta per travolgere lo storico Rifugio Sapienza, e per la prima volta il vulcanologo ammette che la situazione è critica. Il magma resta lontano dai centri abitati. Ma è stata tracciata una via di fuga per evitare che tecnici e giornalisti rimangano intrappolati dal fiume incandescente.

È il giorno di un drammatico dato sulle famiglie povere che sono diventate 2 milioni 707 mila. Povere significa vivere sotto la soglia di un milione e mezzo al mese. Gli indigenti aumentano soprattutto al Nord. Dove però chi era già ricco lo è diventato di più. La forbice sociale si allarga.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.50

i tg di ieri

Tg5: tabaccaio ucciso, salvo per miracolo il figlio di dieci anni							
Etna ad alto rischio. La lava assedia il rifugio Lotta contro il tempo per arginare la lava. Barberi: il rischio resta alto	Missili contro Hamas Israele alza il tiro e bombarda la sede del movimento integralista. Tra i morti un capo ma anche due bambini	Meno tasse ma dal 2003 Le tasse in Italia scenderanno, ma non prima del 2003. Il Governo conferma gli obiettivi sul deficit	Pronta la relazione degli ispettori del ministero degli Interni sulle violenze a Genova Anche la magistratura prosegue l'inchiesta	La lava dell'Etna sta per inghiottire il rifugio Sapienza Rischio altissimo, la colata non si ferma	Farwest Italia, assassinato per rapina un altro tabaccaio Fermato in auto da due banditi che gli hanno sparato sotto gli occhi del figlio di dieci anni	Genova: l'interrogatorio dei poliziotti L'appello di Ciampi per la verità sblocca la situazione sul fronte politico	La lava assedia il rifugio Il fronte lavico torna ad avanzare sull'Etna
Medioriente in fiamme Muoiono dieci palestinesi, tra loro due bambini	Al voto sul ministro Passa la linea della maggioranza: al Senato la conta sulla mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo contro Scajola, poi via libera all'indagine parlamentare	G8: l'indagine dopo la fiducia Accordo vicino per l'indagine. Ultima il rapporto degli ispettori	Caldo record in Italia domani sarà peggio, sale la temperatura, aumenta il tasso di umidità	Tabaccaio ucciso, salvo per miracolo il figlio di dieci anni Nel casertano un tabaccaio affrontato e ucciso da due rapinatori	Calendari di serie A Juve-Roma alla quinta giornata, si parte il 26 agosto	L'assedio dell'Etna Ancora salvo il rifugio Sapienza, ma tra poche ore il terzo argine ingoiato dalla lava	Il caldo? Deve ancora arrivare solo un assaggio il caldo di queste settimane. per l'Italia si preparano giorni di fuoco con punte di 40 gradi
G8: si della Camera alla Commissione d'inchiesta Accordo tra i Poli: una commissione indagherà sui fatti di Genova	Manovrina nel 2002 Conti pubblici da correggere	Ucciso per rapina Ancora un tabaccaio ucciso per rapina: l'agguato a Aversa. Serrata nazionale di un'ora della Federazione Tabaccai	La minaccia dell'Etna Impossibile fermare il fiume di fuoco che si dirige a valle, è già circondato il rifugio «La Sapienza»	Scontri di Genova: indagine parlamentare dopo la mozione Primi interrogatori per ricostruire l'irruzione nella scuola			
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7	



Marcella Ciarnelli

IL CASO GENOVA

A Palazzo Madama nessuna intesa, divisioni anche nell'Ulivo

Mezzo accordo, indagine solo alla Camera

La commissione si arena al Senato, oggi si vota la fiducia a Scajola



Una scritta contro il ministro degli Interni viene fotografata da una turista a Roma

Borgia/Ap

ROMA Accordo a metà. Ma sempre un accordo che può consentire di cominciare a percorrere la strada istituzionale che ha come traguardo l'accertamento sui fatti di Genova. Niente che interferisca con le inchieste già in atto. Ma un necessario chiarimento al Paese su possibili responsabilità politiche. Al termine di una lunga giornata i gruppi dei due rami del Parlamento hanno preso le loro decisioni in autonomia. Com'è nella loro stessa funzione. Segnando una differenza tra l'atteggiamento dell'opposizione di Palazzo Madama e quella di Montecitorio.

Questa la situazione. Stamattina al Senato, due giorni prima del previsto, verrà discussa e votata la mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo nei confronti del ministro dell'Interno, Claudio Scajola. E subito dopo il voto, il cui esito è nei numeri e non potrà riservare sorprese, la Camera avvierà un'indagine conoscitiva sulle violenze che hanno sconvolto Genova durante lo svolgimento del G8. Sarà un'indagine breve e approfondita che dovrebbe durare solo un mese, facendo saltare le ferie d'agosto a chi sarà incaricato di condurla, ed i cui risultati dovrebbero essere a disposizione dei deputati già in settembre.

Primo atto al Senato, dunque. Secondo alla Camera. La commissione d'inchiesta, l'obiettivo che l'opposizione si era proposta, non è stato raggiunto. La maggioranza ha mai mostrato di essere disponibile a prendere in considerazione quell'ipotesi, neanche in cambio del ritiro della mozione di sfiducia che pure la Margherita e i socialisti per primi avevano fatto intendere di essere disposti a concedere, offrendo però il fianco ad una possibile operazione aggregante di Rifondazione comunista, del tutto contraria. Quindi nessuna mediazione. Il muro contro muro ha visto prevalere solo l'anticipo del voto che consente di dare il via libera già oggi a quanto deciso a Montecitorio.

Luogo in cui aveva fatto sentire la sua voce il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, durante la tradizionale cerimonia del ventaglio e l'incontro con i giornalisti parlamentari. «Sugli incidenti di Genova -ha detto- c'è un'esigenza di verità e mi aspetto che sia un'esigenza non di parte ma istituzionale. Come

tale deve avere da parte del Parlamento delle risposte». E pur di poterle dare non bisogna dimenticare che «in politica il compromesso, alla fine, diventa la strada per la soluzione dei problemi, se questi si vogliono risolvere».

Con questa indicazione, che segue quella autorevole del presidente della Repubblica ed il lavoro di tessitura del presidente del Senato, Marcello Pera, i capigruppo si sono riuniti poco dopo. Per uscire, al termine di un serrato confronto, con un accordo sulla strada da intraprendere. Non si è giunti all'istituzione di una commissione d'inchiesta, ma l'indagine può cominciare. E l'Ulivo alla Camera ha trovato la necessaria compattezza. L'ipotesi di una commissione d'inchiesta resta sul tappeto. Ad essa si potrà ricorrere nel caso l'indagine che parte da oggi non dia risultati soddisfacenti. Intanto l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali

della Camera si riunirà subito dopo il voto della mozione di sfiducia a Scajola al Senato, per avviare le procedure per istituire l'indagine conoscitiva che non dovrebbe essere bicausale poiché non sembra condivisa la posizione dell'opposizione al Senato. Rispettando i rapporti di forza i membri dovrebbero andare a venti (nel caso sia limitata alla sola Camera) a quaranta se anche i senatori ne dovessero far parte.

Pur se convinto che la via da seguire era quella dell'inchiesta il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, ha comunque riconosciuto che «l'indagine conoscitiva è un primo passo positivo, anche se non sufficiente. La commissione d'inchiesta sarebbe stato uno strumento più cogente e indicato per un'indagine a 360 gradi, per accertare le responsabilità anche politiche». Non cela la sua soddisfazione il capogruppo diessino alla Camera, Luciano Violante: «Un'indagine l'avevamo chie-

sta fin dal 22 luglio ed ora siamo riusciti a vincere le resistenze del governo e della maggioranza anche grazie alla reazione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. Con il nostro impegno l'Italia può cominciare a sapere». Soddisfatto anche il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti «perché si è creata la condizione per una iniziativa finalizzata ad accertare la verità su quello che è accaduto a Genova». «Finalmente una risposta positiva alla richiesta dell'Ulivo» commenta il presidente del gruppo misto, Boato.

La soluzione non dispiace al governo. Questa mattina lavorerà l'onta della mozione di sfiducia ad un suo ministro con la forza dei numeri e, contemporaneamente, è riuscito ad evitare la commissione d'inchiesta. «Sono soddisfatto per la decisione presa e per il clima della conferenza dei capigruppo» ha detto Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il parlamento. Accordo, di tutti,

tranne che di Rifondazione.

Di quanto accadeva a Roma Silvio Berlusconi non ha voluto parlare. Ha scelto di farsi un tour nella Brianza devastata da una tromba d'aria qualche settimana fa, a due passi da casa sua. Come se la campagna elettorale non fosse finita. Si è lamentato dell'opposizione che propone migliaia di emendamenti alle leggi proposte dalla maggioranza, dimentico dell'ostruzionismo fatto da lui e dai suoi quando all'opposizione c'erano loro. Promette panettoni per Natale ai sindaci della zona colpita se i risultati della ricostruzione saranno tangibili. E, alla fine, non manca la citazione per invitare a rimbocarsi le maniche che forse non vale solo per gli operosi brianzoli. Questa volta tocca a Pascoli. «La nube nel giorno più nero, fu quella che vidi più rosa nel calar della sera». In altre parole: «Le cose brutte quando si superano danno il senso della propria forza».

Amnesty: violati diritti umani

ROMA Una commissione di inchiesta indipendente, che faccia luce sui fatti di Genova e sul rispetto dei diritti umani. A ribadire la richiesta il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Marco Bertotto, che denuncia, tra l'altro, che numerose persone fermate dopo il blitz alle scuole non hanno potuto contattare i propri avvocati.

«Siamo stati contattati soprattutto dal segretario di Londra, ma anche da familiari e da avvocati -denuncia- che lamentavano la mancanza del rispetto da parte delle forze dell'ordine sulle norme riguardanti lo stato di fermo degli arrestati». Altro fatto «di grave natura, del quale stiamo cercando di verificare l'attendibilità -spiega ancora Bertotto- riguarda la durezza con la quale le forze dell'ordine sembra abbiano agito in alcune circostanze, anche nei confronti del movimento pacifista e non solo con i facinorosi violenti del Blak block».

Per quanto riguarda la vicenda dei «desaparecidos», su cui in Parlamento sono state presentate interrogazioni all'esecutivo, Bertotto ammette che «c'è molto imbarazzo su tutta la vicenda».

Rispetto a ciò che è accaduto per le strade di Genova ora siamo molto determinati nel chiedere una commissione di inchiesta indipendente.

L'intervista a Sabella

Con riferimento all'intervista a me rilasciata da Alfonso Sabella, responsabile dell'ufficio ispettorato del Dap, in data 30 luglio e alla sua successiva lettera di precisazione, faccio presente che l'integrale registrazione su nastro dell'intervista stessa, è a disposizione dell'interessato.

Maura Gualco

I due dirigenti diessini: a Genova Alleanza nazionale ha fatto un uso politico della polizia. Il vice presidente si difende: accuse infondate e senza senso

Il caso "Fini boys" dopo le accuse di D'Alema e Violante

Natalia Lombardo

ROMA Alleanza nazionale veste Massimo D'Alema nei panni del «cattivo maestro». D'Alema come Toni Negri, insomma. Se a fare il colorito paragone è il deputato di An Enzo Fragalà, Gianfranco Fini rivendica come istituzionale il diritto a trovarsi nella cabina di regia delle forze dell'ordine a Genova e accusa la sinistra di «involuzione preoccupante». Gustavo Selva riesuma da provette dimenticate un «Dna comunista» e Alessandra Mussolini vorrebbe sbattere la porta in faccia a qualunque accordo parlamentare.

An reagisce in modo scomposto, colpita evidentemente nel vivo, ai dubbi avanzati dall'ex presidente del consiglio su un uso di parte degli apparati forti dello Stato e dai pericoli di separazione fra la società

e le forze dell'ordine segnalati dal capogruppo diessino alla Camera, Luciano Violante.

Massimo D'Alema in un'intervista di ieri sul «Corriere della Sera», precisa di aver parlato di «episodi di stampo cileno di cui sono stati protagonisti gruppi ristretti» e non l'insieme delle forze dell'ordine. Episodi «inauditi» e «anche tecnicamente fascisti», come l'accanirsi col manganello pretendendo che i manifestanti inneggino al Duce. Spiega D'Alema: «la destra estrema di origine neo-fascista, e sto parlando di Alleanza nazionale, da tempo ha una rete di rapporti con gruppi e settori all'interno delle forze dell'ordine. Quelli che a Genova si sono comportati come si sono comportati si sono sentiti autorizzati a farlo perché c'è al governo la destra? Oppure si è voluto mandare un segnale all'opinione pubblica?». Qui entra in ballo il ruolo di An, il ruolo di Fini: «In democrazia non si può confondere il diritto

di chi ha vinto le elezioni a governare con l'uso di parte degli apparati». Ciò che stupisce è Fini: «Possibile che non capisca come e perché, agli occhi di un cittadino normale, un sospetto simile si appunti molto di più su di lui che su Berlusconi?». Ciò che è accaduto a Genova, risponde Piero Fassino al ministro della Giustizia Castelli, è «qualcosa di molto più grave di un errore» e va accertato.

Luciano Violante dalle pagine di «Repubblica» è ancora più diretto: «Che direttive ha dato il ministro? Cosa ci faceva il vicepresidente del Consiglio Fini in prefettura a Genova? Cosa facevano i quattro deputati di An nella sala operativa dei carabinieri? Che rapporto c'è fra questi e quelli che gridavano «viva il Duce» o «viva Pinochet»?». Insomma, se le forze dell'ordine sono le stesse di sei mesi fa, aggiunge, «vuol dire che è cambiato un indirizzo e un clima». Un dubbio comune a una parte dell'opinione

pubblica, del resto.

Alleanza nazionale si difende in blocco. Gianfranco Fini accusa D'Alema e Violante di aver «superato la soglia del ridicolo» con un ragionamento che, secondo lui, sarebbe «aberrante». An è al governo, la destra è scarsamente democratica e quindi tendenzialmente golpista, le forze dell'ordine potrebbero avere la tentazione di comportamenti illegali, (come se non fossero pagine di storia italiana già viste...). E rivendica il sostegno dato da An alle forze dell'ordine come un normale comportamento istituzionale da accettare secondo le logiche dell'alternanza: «Quanto ad An, esprimere solidarietà a chi è stato aggredito a Genova e successivamente criminalizzato con inaccettabili riferimenti a "derive cilene" e inquinamenti fascisti era e resta doveroso. L'ho fatto», prosegue Fini, «anche personalmente a Genova recandomi in Prefettura, in Questura e presso il

comando provinciale dell'Arma. Ho adempiuto a quello che ritengo un preciso dovere istituzionale».

Ma cosa emerge dalla cultura della destra? Per Maurizio Gasparri, che invocando libertà d'informazione non resiste alla tentazione di censurare RaiTre, «stabilire se un poliziotto ha dato quattro manganelate anziché tre», è solo «una questione di dettagli». Il solerte Ascierto (che ha stazionato nella caserma dell'Arma di Genova), commenta in modo brutale: «Se al posto di quel carabiniere ci fosse stato qualcuno con più esperienza, ne avrebbe ammazzato più di uno». Ignazio La Russa rivendica alla destra la primogenitura dell'antiglobal (nazionalista). Francesco Storace accusa D'Alema e Violante di «avere il torcicollo rivolto all'indietro»; riduce gli eccessi delle forze dell'ordine a «responsabilità locali», elegge Genova a madrina del congresso di An per spezzare il «grigiore conformista». E sogna Fini come premier.